



■ a cura di Moira Maroni

IL CENTUPLIO ADESSO E IN EREDITA LA VITA ETERNA

PARTENDO DALLE PAROLE SCELTE PER LA PARTECIPAZIONE DEL LORO MATRIMONIO, I NOSTRI AMICI VERONICA E MICHELE CI HANNO SCRITTO PER CONDIVIDERCI IL DRAMMATICO MOMENTO CHE SI RITROVANO A VIVERE PER L'IMPOSSIBILITÀ DI AVERE FIGLI. SIAMO GRATI DI QUESTA TESTIMONIANZA CHE PUÒ SOSTENERE E DONARE SPERANZA ANCHE A TANTI SPOSI CHE, IN MANIERA SEMPRE PIÙ DIFFUSA, VIVONO LA LORO STESSA DRAMMATICA CIRCOSTANZA.

"...Quello che più evidenza l'immagine di Raffaello non è il pescato, che certamente è segno del centuplo. Ma chi lo origina, chi lo realizza, chi lo permette. Quello che mi cattura è lo sguardo di Pietro così intensamente rivolto a Gesù, così adorante Gesù. Ed è quello che dobbiamo guardare, è proprio quello che dobbiamo ritrovare in noi stessi, che dobbiamo imitare; è quello sguardo, quell'attaccamento a Cristo che va chiesto, ritrovato e favorito. È quello sguardo così rivolto a Cristo che va fatto rifluire dentro la vita di ciascuno, che va portato dentro i rapporti e le cose che ci accadono e viviamo. È quello sguardo a Cristo la conversione dell'io, il verso giusto dell'io, il traguardo del cuore, l'oggetto bramato dal desiderio, «l'Amore che omne cosa conclama». È quello che rigenera sempre, che risolve sempre, redime e salva la vita. Quello è lo sguardo che giustifica il lasciare, l'abbandonare, il sacrificio. Quello è lo sguardo che esplicita le parole di San Paolo: "Questa vita che vivo nella carne la vivo nella fede del figlio di Dio". È lo sguardo alla presenza di Cristo che occorre portare su quello che accede nel tuo. È lo sguardo che apporta un'inesauribile lucentezza, un continuo stupore, un'incessante novità, una stupefacente gratuità a tutto e su tutto. È quello che significa, invero, intensifica, compie il sentimento, l'affezione, l'amore, il padre, la madre, la tua donna, tuo figlio, il lavoro, le cose... È il centuplo. Ed è in quello sguardo l'anticipo della vita eterna. Il centuplo quaggiù ed in eredità la vita eterna. (Nicolino Pompei). Questa è la nostra vita. Questa è la nostra tensione. Questo è il nostro amore. Questo vogliamo testimoniare".



Volendo scrivere di noi, della circostanza che il Signore ci sta chiamando a vivere come famiglia, è stato immediato riporci di fronte alla nostra partecipazione di matrimonio, perché queste parole, donate innanzitutto a noi da chi ci è padre nella fede, Nicolino, rappresentano il nostro cuore, la nostra vita ed oggi, il nostro amore coniugale. Il 23 settembre del 2006 abbiamo consacrato la nostra vita e il nostro amore al Signore nel sacramento del matrimonio. Domandando il sigillo della consacrazione abbiamo consegnato, donato e offerto al Signore ciò che da sempre Gli appartiene: la nostra vita e il nostro amore. Gli abbiamo chiesto di abitare con noi, di abitare in noi, di presenziare il nostro tempo, la nostra casa, la nostra famiglia benedicendola col dono dei figli. Sono passati ormai due anni e mezzo da quel giorno e la nostra unione non è stata ancora allietata dal dono di questi figli. Non avremmo mai pensato di ritrovarci, un giorno, a parlare della nostra apparente infertilità, infatti, fin dal tempo del fidanzamento, speravamo di avere almeno tre bambini! Avevamo anche i nomi pronti! A volte immaginavamo anche la loro possibile fisionomia a partire dai nostri connotati fisici. Eravamo quasi certi che il Signore ci avrebbe allietati con la loro nascita. Perché, in fondo, dovevamo credere il contrario? Perché il Signore ci doveva privare di una tale gioia? E perché proprio a noi? È stato e continua a essere doloroso permanere nella ferita generata da una tale mancanza. Te la vorresti strappare di dosso, altre volte vorresti che non sanguinasse con tanta forza, invece rimane lì, pungola e non ti lascia in pace. Il dolore a tratti sembra acquietarsi emergendo all'improvviso e prepotentemente quando, ad esempio, incontriamo una donna incinta o quando il silenzio della nostra casa si fa sentire in modo acuto. Oggi, grazie alla paternità di Nicolino, che ci sta aiutando a comprendere, accogliere e vivere questo nostro dolore, possiamo dire con ferma certezza e lieta speranza che questa circostanza è una benedizione perché veramente, l'accettarla e l'amarla, ci sta costringendo a riconoscere più consapevolmente Chi è l'origine della nostra vita, a Chi siamo attaccati, a Chi ci siamo consegnati, a Chi serve la nostra vita. In forza di tale consapevolezza possiamo affermare la fecondità di questo momento per cui è stato inevitabile iniziare a scrivere partendo dalla nostra partecipazione: "Il centuplo quaggiù e in eredità la vita eterna". Apparentemente è una contraddizione con quello che stiamo vivendo perché noi, privati dell'immediata esperienza della paternità e maternità biologica, come possiamo parlare di centuplo? Questo dramma, questo dolore che viviamo cosa c'entra con il centuplo? Nell'incontro impreveduto con Gesù che ci ha raggiunto anni fa attraverso l'umanità raggiante di un professore di religione, Nicolino, e di alcuni amici di università, quello che ci ha sorpreso e attratto è stato uno sguardo di amore gratuito e totale sulla nostra vita. Uno sguardo che ci ha scaldato il cuore e lo ha fatto trasalire nella sua domanda di felicità che noi, ormai assuefatti dal niente, non pensavamo forse neanche di essere. Fummo investiti da una promessa inimmaginabile da mente umana: la felicità è possibile ed è sperimentabile perché la felicità è un Uomo, è quell'Uomo di nome Gesù che solo, nella storia, ha osato definirsi Via, Verità e Vita, felicità e gioia piena incontrabile attraverso la concretezza di una quotidiana e pedagogica Amicizia. Oggi sperimentiamo che questa Amicizia, segno della cattolica Compagnia di Gesù per noi, è rimasta fedele alla promessa. In questa promessa di Gesù non c'è la semplificazione di nessun fattore della vicenda umana, quindi della morsa di quel dolore, di quella sofferenza che non vorremmo ma che per un Mistero più grande ci ritroviamo. Il centuplo non è la promessa di semplificazione del dramma che stiamo vivendo ma è l'affermazione del senso e della forza di accettazione, di attraversamento, di affronto della vita, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, alla presenza di Cristo morto e risorto. Sì, è proprio così, perché Dio facendosi Uomo in Gesù ha assunto tutta la nostra umanità soffrendo nella carne l'incidenza del nostro peccato. La sua promessa, quindi, è la sua vittoria, come esperienza possibile adesso, su tutto ciò che ci sovrasta e ci annichilisce; è la sua presenza misericordiosa che ci rialza sempre, ci rigenera sempre, ci fa ricominciare sempre a camminare tesi al Destino. Gesù è Amore a tal punto che si commuove per noi dicendoci: "Perché piangete?" offrendoci incessantemente il suo petto e il suo cuore su cui poggiare il nostro volto scavato dalle lacrime. E ogni giorno attraverso la penetrante tenerezza e affezione dei nostri amici, Gesù, chiamandoci per nome, ci ripete: "Veronica, non piangere"; "Michele, non piangere"!



Ecco, allora, ribadiamo con forza, come il giorno del nostro matrimonio, che questa è la nostra vita. Questa è la nostra tensione. Questo è il nostro amore. Questo vogliamo testimoniare.

Michele e Veronica Piersantelli